

◆ **Il premier: «Non vogliamo lo scontro. Il leader del Pkk finora ha girato libero. Noi siamo stati gli unici ad arrestarlo»**

◆ **Il presidente del Consiglio auspica che la Germania chieda l'estradizione. «È ragionevole aspettarsi un simile atto»**

◆ **Colloquio chiarificatorio tra Dini e Albright. La segretaria di Stato ammette: «Siamo consapevoli della complessità del caso»**

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema: «Il boicottaggio è un boomerang»

«Siamo noi le vere vittime di questa vicenda». La Ue solidarizza con l'Italia

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

ZAGABRIA L'Italia si sente meno sola. La diplomazia sta lavorando, anche la solidarietà dell'Unione europea sul caso Ocalan, dopo quella del parlamento di Strasburgo, è finalmente arrivata e il governo è più sollevato. Così anche Massimo D'Alema, alla fine del vertice dei paesi centro-orientali europei di Zagabria, appare più disteso di quanto non fosse l'altro giorno all'inizio del summit, e può mandare tre messaggi alla Turchia. Il primo è che più passa il tempo e più appare chiaro a tutti, Europa e opinione pubblica internazionale, Stati Uniti, che in questa vicenda la «vittima» è l'Italia. Noi, ricorda D'Alema, siamo le vittime della dolorosa vicenda curda, da noi arrivano i profughi curdi che partono dalla Turchia, «noi siamo l'unico paese che l'ha arrestato, mentre Ankara non ha mai boicottato i molti paesi in cui Ocalan ha girato libero». Il secondo messaggio è che la campagna scatenata contro l'Italia rischia di rivelarsi un boomerang proprio per la Turchia. Il boicottaggio è «illegale», ricorda D'Alema, e allontana Ankara dall'Europa. Il terzo messaggio è affidato a una notizia, confermata proprio nelle ore in cui D'Alema parla ai giornalisti. La magistratura tedesca ha spiccato un altro ordine di arresto per Ocalan, «è ragionevole attendersi», dice D'Alema, che sia seguito da una richiesta di estradizione. Che sia questa, alla fine, la soluzione giuridico-diplomatica della grana Ocalan? Il governo, è ovvio, ci spe-

ra, anche perché D'Alema ricorda che l'Italia sta solo esaminando la richiesta di asilo politico del leader comunista curdo. Non è affatto detto che venga concesso e, ribadisce D'Alema, Ocalan, ancorché «parzialmente» libero è sotto stretto controllo delle autorità italiane. Insomma il governo italiano non ha «alcuna particolare simpatia per il Pkk» e tutto è meno che complicato del terrorismo internazionale. Messaggio indirizzato anche alla segretaria di Stato americana, la signora Albright, con cui, ammette D'Alema, ci sono state incomprensioni, forse superate. Ieri, infatti, in una telefonata con il ministro Dini Albright ha ammesso «di essere consapevole della complessità del caso Ocalan».



zioni di stretta necessità, dal governo di Ankara sono piovute altre minacce, mentre alle frontiere sono state fermate merci italiane. Il quadro è questo ed è un'escalation in cui, ammette fuori conferenza stampa D'Alema, «hanno il loro peso le oggettive difficoltà in cui si trova politicamente il governo turco». Tutto questo complica le cose, dice

Nuovo mandato di cattura tedesco. Bonn: «No comment»

BONN Nuovo mandato di cattura tedesco per Abdullah Ocalan. Il motivo del nuovo atto giudiziario scrive il «Der Spiegel», in un'anticipazione diffusa ieri mattina, è un ampliamento del precedente ordine di cattura emesso nel 1990, che conteneva solo una piccola parte delle accuse contestate dagli inquirenti tedeschi al capo del partito indipendentista curdo.

Sulla rivelazione del settimanale tedesco le fonti ufficiali hanno risposto con un «no comment». Un portavoce del governo, interrogato dall'Ansa, ha detto solo di «presumere» che nell'incontro di Bonn - incentrato su temi di «politica europea» e

«bilaterali» - sarà affrontato «anche» il caso del capo del Pkk. Rimandando in sostanza all'incontro fissato per venerdì prossimo tra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il cancelliere Gerhard Schröder. In assenza di prese di posizione del ministero della Giustizia, resta quindi invariata la posizione espressa ieri dal portavoce governativo Uwe-Carsten Heye: Bonn preferisce «rinviare» una richiesta di estradizione almeno «per il momento». Dal canto suo, una portavoce della procura federale ha precisato che l'atto reso noto ieri, essendo di fatto «un'attualizzazione», non costituisce un «nuovo» mandato di cattura,

come invece scrive «Der Spiegel».

Il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio, da Parigi, dove si trovava per un colloquio organizzato dal gruppo «Notre Europe», di Jacques Delors, non appena ha appreso la notizia si è dichiarato soddisfatto del provvedimento reso dalla magistratura tedesca. «È questa la strada giusta, la strada delle regole» ha detto il ministro, sottolineando come dal momento che Ocalan è stato arrestato su mandato di cattura internazionale, la Germania non avesse dato seguito con una richiesta di estradizione. «A quale scopo catturare una persona se poi non si chiede di processarla?».

il premier, ma certo è «stupefacente» vedere una reazione così aggressiva da un paese che dovrebbe essere amico e alleato. «Noi - ribadisce - non abbiamo cercato lo scontro, ci siamo limitati ad applicare le nostre leggi, non possiamo estradare cittadini in paesi in cui vige la pena di morte». Proprio questo è il leit-motiv usato dall'Italia nei suoi contatti con i paesi europei e non a caso la Ue, per bocca della presidenza austriaca, esprime solidarietà all'Italia per la determinazione con cui ha difeso i principi del suo ordinamento. Che sono poi quelli europei. Già, dice D'Alema, «l'Italia non è affatto isolata, si muove sui principi di diritto internazionale ed è in buonissima compagnia». «Quale altro grande paese europeo - incalza - potrebbe mai decidere di violare la propria

costituzione per la paura di perdere qualche commessa commerciale?».

Quanto al problema curdo, ripete D'Alema, è bene essere chiari. Anzi tutto noi ospitiamo centinaia di profughi curdi, senza protestare. «Noi siamo vittime del dramma curdo e siamo d'accordo con quanto dice in proposito la commissione europea: ossia che si condannano gli atti di terrorismo, compresi quelli compiuti o attribuiti al Pkk ma che si denunciano anche i comportamenti delle forze di sicurezza turche contro i diritti della minoranza curda».

Insomma il problema c'è e non è stato inventato dall'Italia. Già, ma perché Ocalan è arrivato proprio da noi, chiede un giornalista? «Se vogliamo scrivere un giallo, dobbiamo trovare un editore», risponde D'Ale-

ma. La realtà è che l'Italia è stato uno dei paesi in cui è più attiva la solidarietà per il popolo curdo. Noi abbiamo ospitato per due volte il loro parlamento in esilio e c'è una risoluzione della Camera per fare una conferenza internazionale sul tema. Quella risoluzione è stata votata all'unanimità e se si desse seguito letterale a quella decisione, conclude

D'Alema, altro che boicottaggio, «la situazione diventerebbe insostenibile».

Insomma, dice il premier, «non è

la sinistra che ha cacciato l'Italia in un guaio (con la sua amicizia per il Pkk ndr). Ocalan è venuto sapendo di due semplici realtà: la tradizione di ospitalità italiana per il popolo curdo e la regola della Costituzione che lo mettono al riparo dall'extradizione in Turchia».

Già, chiede un giornalista turco, ma D'Alema sa che gira per l'Italia e fa discorsi un altro leader comunista curdo inseguito da mandato di cattura? E sa che il Pkk usa per gli attentati mine prodotte dall'italiana Valsella? Risponde: «Se le cose stanno come lei dice, la polizia lo arresterà. In genere, da noi, succede così...». Quanto alle mine «l'Italia ha aderito al trattato che le mette al bando (quelle antiuomo ndr) e quindi anche la Valsella non ne produce più...».

LORENZO BRIANI

ROMA Dieci metri quadrati, inferriate e una, sola, finestra per vedere cosa accadeva all'esterno. Abdullah Ocalan è stato «rinchiuso» per una settimana in una stanza d'ospedale con due letti e una piccola scrivania. Ieri mattina, prima dell'alba, ha lasciato la sua provvisoria dimora per trasferirsi verso la Capitale in «compagnia» dei Nocs. Quando è stato trasferito, il leader curdo ha lasciato la sua stanza in perfetto ordine: sono rimaste su un comodino due pile scariche, una busta di carta vuota ed alcuni bicchieri di plastica. Un piccolo «ringraziamento» a chi si è occupato delle pulizie in ospedale. «Educazione, solo educazione», hanno detto le inservienti.

Abdullah Ocalan ha lasciato alle 5.15 di ieri mattina l'ospedale di Palestrina, dunque. Il leader del Pkk è sceso, assieme agli agenti della sicurezza, con l'ascensore di servizio, e passato dentro il pronto soccorso e, attraverso un cammi-

Ocalan lascia Palestrina, ora è a Roma

I curdi abbandonano il Celio: rimarrà soltanto un piccolo presidio

ADDIO OSPEDALE
Il leader del Pkk ha lasciato ieri alle 5 di mattina la struttura con un'azione preparata dai Nocs

appostati davanti al cancello principale ed ingannati dal servizio di sicurezza ferreo tenuto in piedi fino alle 13. E il trasferimento ha colto di sorpresa anche gli arkadas curdi, a cui da martedì scorso era

stato proibito l'ingresso nella camera del leader del Pkk e che ieri sono rimasti con la propria vettura accanto all'entrata principale dell'ospedale fino a mezzogiorno. I dirigenti dei Nocs hanno scelto la «terza via» per trasportare Ocalan da Palestrina alla Capitale (fra Ostia e Casalpalocco).

«Apo», il leader del Pkk - dopo la decisione della Prefettura di far sgomberare Piazza Celimontana dai 300 curdi - ha invitato i connazionali a tornare a casa. «Tornate al vostro paese e al vostro lavoro ha detto in un messaggio» - e continuato da lì a sostenere la causa curda». Ocalan ha anche dato direttive ai suoi: «Lasciate qui solo un piccolo presidio che continuerà in

maniera simbolica e senza dar fastidio agli altri a difendere la causa per la liberazione del Kurdistan». E ha concluso dicendo di lasciare la piazza davanti al policlinico militare entro stamattina.

«Assommo che arrivi tramite Interpol un nuovo mandato di cattura internazionale emanato dalla magistratura italiana. Quella stessa magistratura che ha già ritenuto sufficiente, ai fini estradizionali, la misura della dimora obbligatoria». L'avvocato Luigi Saraceni, difensore insieme all'on. Giuliano Pisapia del leader del Pkk, non teme la nuova iniziativa giudiziaria intrapresa dall'autorità giudiziar-

ia tedesca. «Quindi non credo che nuovi mandati di cattura internazionali - afferma Saraceni - possano modificare a tal punto le esigenze cautelari da indurre la magistratura italiana ad adottare una misura cautelare più severa di quella che ha già disposto». Tran-

quilli, dunque, i legali del leader kurdo. Ad inasprire ancor di più i toni - dopo le schermaglie e i primi contratti rescisi - è arrivata anche la minaccia. Obiettivo: la sede del Tg5. Una telefonata alle 23 di ieri così recitava: «Estradate Ocalan o faremo saltare Mediaset».



Fiocco nero in una vetrina della Benetton ad Istanbul

micizia è amicizia. E l'inimicizia è inimicizia».

Migliaia di fax di protesta intanto sono già arrivati presso gli uffici delle sedi diplomatiche e delle associazioni culturali e commerciali italiane a Ankara, Istanbul e altre città. Le manifestazioni di piazza si susseguono. Nella capitale davanti all'ambasciata italiana la folla ha dato alle fiamme una motoretta di marca italiana. Sono arrivate delegazioni di categorie diverse, dai medici ai giocatori di calcio, e tutti hanno depresso corone di fiori di carta neri in segno di lutto. Nelle vetrine dei prodotti Benetton, i famosi United Co-

lours sono stati unificati per davvero in un'unica indistinta tinta nera.

Un giornale, lo Hurriyet ha inaugurato una nuova rubrica: il bollettino quotidiano del boicottaggio. Si va dallo sciopero della pizza (pare ne sia calato fortemente il consumo) alla chiusura dei rubinetti del credito da parte della Banca agricola nei confronti di eventuali acquirenti di macchinari dall'Italia. Dall'annuncio che Tekel, un grande distributore di alcolici, non comprerà più Chianti e Sangiovese, alla notizia che l'azienda tessile Birlık rinuncia a vendere lenzuola nel paese.

Il Codacons: «La Juve non parta»

U n'altra mattinata intensa a Torino in attesa della decisione della Uefa che dovrà dire l'ultima parola sull'incontro Juventus-Galatasaray in programma per mercoledì prossimo a Istanbul. I dirigenti juventini, dando per scontato che la partita di ritorno di Champions League disputata come previsto da tempo, nonostante lo spinoso rapporto diplomatico tra Italia e Turchia, hanno deciso di limitare al minimo la permanenza della squadra bianconera e di tutto il suo seguito nel Paese di Abdullah Ocalan. Francorosso Italia, l'operatore turistico che si occupa delle trasferte juventine, ha dunque cambiato l'orario del volo charter che partirà da Torino per Istanbul. La partenza è stata spostata nella serata di martedì 24, anziché nella mattinata. Il ritorno è stato anticipato subito dopo la partita invece del giorno seguente. Intanto anche il Codacons ha deciso di inserirsi in questa vicenda: ha chiesto alla magistratura di impedire alla Juventus di partire per Istanbul. Ha presentato una denuncia contro ignoti, per «minacce aggravate», al procuratore aggiunto presso la procura di Torino, Raffaele Guariniello e sostiene che il giudice deve intervenire sulla base dell'articolo 55 del codice di procedura penale, il quale impone di «impedire che i reati vengano portati a conseguenze ulteriori. Sia la stampa turca che altre fonti incitano alla mobilitazione contro la Juve».

L.Br.

La Turchia minaccia Bruxelles

Il Galatasaray ai giocatori: «In campo come alla guerra»

DALL'INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ANKARA «Manca poco alla rottura» tra Italia e Turchia, titolava ieri il quotidiano Radikal, pubblicando a tutta pagina la foto-simbolo dell'indignazione popolare: una bambina piangente con il ritratto del giovane papà in uniforme da soldato, caduto nel conflitto con il Pkk. «Voglio indietro Apo (Ocalan), il mostro assassino» si legge sul biglietto che qualcuno ha attaccato alla cornice. L'emozione, la rabbia sono forti. E molti non si astengono dall'alimentarla in maniera poco decorosa. Come gli autori di quello spot televisivo trasmesso dalla rete Ntv, in cui si esortano gli italiani a non lasciare che la loro pasta si inzocchi, un invito condito, è il caso di usare questa espressione, con l'immagine di spaghetti che grondano sangue. O ancora quei dirigenti sportivi del-

la squadra di calcio Galatasaray, che per preparare psicologicamente i loro atleti alla partita di mercoledì prossimo con la Juventus, non avrebbero trovato di meglio che esortarli a «scendere in campo come se andassero al fronte».

Il quotidiano Sabah pubblica ampi stralci della presunta invettiva politico-sportiva: «Questa partita è come una guerra mascherata turco-italiana. Vincete e diventate eroi. È una battaglia per l'indipendenza. Se fossimo sconfitti, saremmo considerati traditori».

SPAGHETTI AL SANGUE
Uno spot televisivo invita i turchi a mangiare solo spaghetti non insanguinati

Persino un quotidiano serio come Hurriyet, si sbizzarisce a tratteggiare l'immagine di una Juventus

timorosa di perdere, che per farsi coraggio si nasconde dietro ad Apo. I suoi giocatori vengono chiamati mangia-spaghetti. Eccessipensosi.

Ma all'indomani della furibonda sequela di attacchi all'Italia provocati dal rilascio del leader del Pkk, si fanno sentire anche voci meno alterate dall'emozione. «Non commettiamo l'errore di condannare un'intera nazione per gli errori di pochi», afferma Il-nur Cevik, direttore del Turkish Daily News. Secondo Cevik è controproducente soprattutto la campagna per il boicottaggio dei rapporti economici con l'Italia. Definisce le aziende italiane che operano in Turchia «ambasciatrici di buona volontà». «La Fiat - spiega - produce auto in Turchia per l'esportazione. Lo stabilimento di Bursa dà lavoro a migliaia di famiglie turche. Sarebbe saggio antagonizzare la Fiat anziché trarre

vantaggio dal suo potere in Italia?».

Sul piano politico la Turchia sfiora la rottura con la Ue. Il governo, ieri, ha preso anche posizione contro l'Unione Europea, rea di aver fatto scritto un comunicato di solidarietà all'Italia: «La Ue - ha detto Suku Sina Gurel - ha definito il Pkk un'organizzazione che ricorre ad azioni terroristiche ma ciò non è abbastanza. L'Ue dovrebbe riconoscere che i problemi del sudest sono una questione interna della Turchia. Altrimenti le relazioni con la Turchia potrebbero peggiorare». Il premier Mesut Yilmaz, invece, è intervenuto ieri al congresso del suo partito Anap (Madrepatria) che oggi lo riconferma alla presidenza, ed ha ripetuto sostanzialmente le sue accuse all'Italia. «L'Italia non può continuare nel suo comportamento vergognoso senza che ci sia una risposta da parte nostra. L'a-

